

razioni di risanamento della finanza pubblica; le misure volte ad incrementare l'efficienza della pubblica amministrazione in generale e dell'amministrazione fiscale in particolare; gli effetti — perché non dirlo esplicitamente? — prodotti in termini di esercizio di maggiore responsabilità che noi oggi registriamo da parte di tutti i contribuenti. Tutto ciò ci porta a dire che siamo di fronte ad un risultato, in termini di emersione e di allargamento della base imponibile, che ha una larghissima coincidenza — a differenza di quanto sostenuto dall'onorevole Giancarlo Giorgetti — con un'azione di lotta all'evasione fiscale che si concepisca prevalentemente in termini non punitivi, ma incentivanti comportamenti corretti e responsabili da parte dei contribuenti. Preciso che questo è un effetto voluto, auspicato e ricercato delle nostre azioni!

D'altro canto, dobbiamo prendere atto che le critiche degli esponenti del Polo di centrodestra sono, per la verità, spesso di segno contraddittorio. Chiedersi se vi sia stata una deliberata sottostima, come oggi abbiamo sentito ripetere, significa implicitamente ammettere la realtà di queste maggiori entrate ed è comunque completamente diverso dall'avanzare dubbi sulla loro effettività e sulla loro consistenza. Analogo discorso vale per i dubbi espressi — questo è un ragionamento che va fatto e che il Governo può fare a testa alta — sulla strutturalità di queste emersioni di basi imponibili e quindi delle maggiori entrate.

Allo stesso modo, anzi a maggior ragione, credo sia completamente diverso chiedere che tali maggiori entrate — delle quali si ammette dunque l'esistenza — vadano « a riduzione del debito », come abbiamo sentito ripetere in questa sede anche nei giorni passati, e non a beneficio diretto delle famiglie, delle imprese, di tutti i contribuenti. Ciò è completamente diverso perché qui, una volta di più, siamo di fronte al riconoscimento del peso e degli effetti voluti delle nostre politiche e siamo alla discussione sulla destinazione degli effetti, delle risorse maggiori di cui ci troviamo a disporre.

Credo, peraltro, che siano anche contraddittorie alcune affermazioni fatte dall'onorevole Bono: da un lato, nega che si redistribuisca alcunché, perché ha parlato di restituzione del maltolto (ed io non credo che una parola come questa dia il senso del valore dei sacrifici che i contribuenti hanno compiuto e dell'esercizio di maggiore responsabilità che si è registrato; non dà nemmeno una visione di alto senso dello Stato, delle istituzioni e della cosa pubblica); dall'altro lato, e al tempo stesso, afferma che o ci apprestiamo a fare le « cicale » — perché in realtà la situazione della finanza pubblica sarebbe tale da non consentirci le operazioni che ci apprestiamo a fare — o, addirittura, che stiamo elargendo benefici soltanto elettorali, prebende e regali. Si è perfino evocata la possibilità di fare regali, che è un'idea che richiama la fase delle tangenti della prima Repubblica: credo veramente che vi debba essere un limite che non si dovrebbe superare nel tipo di espressioni che utilizziamo! Mi pare che l'onorevole Bono oggi abbia davvero esagerato!

Ritengo che non siamo di fronte né a sottostime deliberate (e quindi maliziose) e, tanto meno, ciniche (come è stato detto qui), né ad effetti contingenti o episodici e quindi destinati a non riprodursi e che quindi revocano in dubbio la strutturalità. Non siamo nemmeno — e vengo alla seconda questione rilevante che si discute ora — di fronte ad una finalizzazione impropria di ciò che il Governo, con la nota di aggiornamento, annunzia di voler perseguire attraverso la manovra di finanza pubblica cioè, una redistribuzione del maggiore surplus fiscale a beneficio diretto dei contribuenti. La manovra di finanza pubblica utilizzerà il *surplus* fiscale, che è stato ottenuto nel modo rigoroso che ho detto, per redistribuire i vantaggi in primo luogo alle famiglie, alle imprese e a tutti i contribuenti. Credo che questo sia giusto perché, se così non si facesse, si aumenterebbe la pressione fiscale invece di diminuirla, perché i cittadini hanno compiuto negli anni grandi sacrifici per cui ora è giusto che abbiano

una ricompensa, in primo luogo, in termini di maggiore crescita e maggiore incremento dell'occupazione, che sono i benefici di fondo che stiamo conseguendo attraverso l'attivazione del circuito virtuoso di cui ha parlato il ministro Visco martedì, di cui parla la nota di aggiornamento e che mi sembra indubbio che sia in atto e infine, ma non ultimo per importanza per le ragioni che voglio citare, perché l'andamento del ciclo economico internazionale suggerisce la necessità di rafforzare alcune componenti della domanda. Finora la componente trainante è stata quella delle esportazioni, ma è prevedibile che, dato il rallentamento già programmato e in atto della funzione di traino dell'economia statunitense, questa componente conoscerà un certo indebolimento; quindi è fondamentale sostenere la componente che attiene alla capacità di spesa e dunque di reddito delle famiglie.

Condivido la preoccupazione che ha espresso l'onorevole Giorgetti a questo proposito in relazione al fatto che possa esserci — se mettiamo in gioco questo elemento — una crescita delle importazioni, data la maggiore propensione alle importazioni che l'economia italiana ha conosciuto in questi anni. In primo luogo, però, bisogna tenere conto del fatto che, proprio perché emerge questo elemento, la manovra di finanza pubblica — che prende atto del fatto che molti ritardi delle imprese non dipendono tanto dai problemi di costi, se guardiamo anche all'eccezionale incremento dei profitti che hanno conosciuto in questi anni, ma in misura molto maggiore dai ritardi nell'adeguamento dell'innovazione, della qualità e degli investimenti — prevede un grande sostegno, anche da questo versante, in particolare per quanto riguarda gli investimenti in ricerca, in ricerca e sviluppo, in formazione e in innovazione. Sotto questo profilo, anche la polemica relativa all'uso dei proventi dell'UMTS dovrebbe essere più meditata.

D'altro canto, se viceversa questi elementi di attenzione non esistessero, mentre esistono, quale conclusione dovremmo trarre dall'indicazione dell'onorevole Gior-

getti: quella per la quale la capacità di spesa e di reddito delle famiglie oggi non va sostenuta? È questa la proposta dell'onorevole Giorgetti e della Lega: non dare benefici alle famiglie, in termini di incremento del reddito? Viceversa si tratta di benefici che le famiglie attendono.

Vi è un altro aspetto che io vorrei sottolineare. Ci apprestiamo tutti a beneficiare dei frutti dell'attivazione del circuito virtuoso in condizione di forte mantenimento di tutti i parametri che riguardano il rigore nella gestione della finanza pubblica. Non ricordo i dati che abbiamo citato tante volte: il disavanzo che sarà all'1,3 per cento e poi allo 0,8 per cento nel 2001; il debito che scende al di sotto del 107 per cento già nel 2001; il fatto che l'Italia è l'unico paese tra tutti i paesi che oggi concorrono all'euro che migliora il suo bilancio strutturale al netto delle componenti cicliche. Questa è la realtà dei dati.

Altro che flussi di spesa sempre più devastanti, come ha detto l'onorevole Bono!

Guardiamo anche un po' più nel dettaglio la componente della spesa: negli ultimi anni, la spesa corrente è cresciuta in termini reali appena dell'1 per cento, rispetto agli anni cinquanta e sessanta in cui i tassi medi annui reali erano superiori all'8 per cento e agli anni settanta e ottanta in cui erano quasi al 5 per cento. Dunque, vi è stata in questi anni, ed è in atto, una fortissima compressione della dinamica della spesa: la spesa pubblica corrente, al netto degli interessi, calerà di quasi tre punti percentuali in termini di PIL, passando dal 37,7 per cento al 34,9 per cento. È una spesa che peraltro si conferma inferiore di oltre due punti alla media degli undici paesi che hanno dato vita all'euro. Questo concretamente vuol dire che il maggior onere per interessi che continuiamo a pagare (in assenza del quale, al presente, potremmo avere una pressione fiscale di due punti e mezzo inferiore al livello che ha, senza pensare alle ulteriori riduzioni che la manovra di finanza pubblica mette in movimento), già

oggi, è pagato con minore spesa corrente, e non con maggiore pressione fiscale. Questo è un elemento su cui vorrei che si riflettesse.

Ma perché questo che a me pare un di più di nervosismo, che oggi e nei giorni passati abbiamo sentito esprimere non dall'onorevole Giorgetti, ma dai colleghi del centrodestra? A me sembra che vengano in evidenza due elementi in modo molto chiaro. Il primo è che noi, la maggioranza di centrosinistra ed il suo Governo, facciamo cose concrete, a beneficio e a vantaggio di tutti i cittadini e le cittadine; il centrodestra lancia un diluvio di parole (parole parole parole, come in una nota canzone), che non producono nulla, o addirittura, quando sono state messe alla prova, hanno prodotto guasti, come nel 1994, quando in due mesi i tassi d'interesse sono saliti di tre punti.

Il secondo è che noi facciamo cose concrete e coerenti con il nostro progetto e con il nostro programma, che ci mostrano non solo più fattivi e più concreti del centrodestra, ma anche diversi e distinti; noi avevamo nel nostro programma del 1996 la riduzione della pressione fiscale, ma non come cosa valida in se stessa, a prescindere dal modello di società, al quale soltanto si commisura un'idea di tassazione ottimale (al livello e alla qualità dei suoi servizi e ai legami di coesione e di cittadinanza che quel modello esprime). Avevamo, quindi, un'idea di riduzione della pressione fiscale ma né come cosa valida in sé, né come unica, nevroticamente ossessiva, politica: per noi, la politica economica è sempre stata un mix di politiche che abbiamo attivato in questi anni e che sta dando i risultati desiderati.

Il centrodestra propone cose che non possono non essere considerate — mi dispiace dover insistere — o altamente irrealistiche, come un abbassamento rapido di dieci punti della pressione fiscale, o, nel caso le volessimo considerare realizzabili, francamente pericolose, perché dannose per i cittadini. So che non vi fa piacere sentirvelo dire, ma io ho il dovere di ripetere che, per coprire i 217 mila

miliardi di minori entrate che comporterebbe l'abbassamento rapido della pressione fiscale ad un terzo del PIL, come promesso dal Polo, non basterebbero, se non volete che vi ripeta l'esempio del licenziamento in tronco di un milione di dipendenti pubblici e della soppressione totale del Servizio sanitario nazionale, i 31 mila miliardi di contributi alla produzione, a quelle imprese che ci stanno tanto a cuore e nemmeno, per esempio, l'eliminazione dell'indicizzazione di tutte le prestazioni sociali. La prima misura varrebbe 31 mila miliardi di economie, la seconda 17 mila miliardi di economie, con un effetto devastante sugli equilibri sociali che lascio a voi immaginare. Non mi pare che le cittadine i cittadini italiani meritino un trattamento del genere; mi pare invece che meritino una legge finanziaria per lo sviluppo e per l'occupazione, in grado di generare maggiore benessere (e non bene-avere, che è ciò che preme tanto al Polo). Parlo proprio di benessere, anche dal punto di vista qualitativo, per le famiglie, di maggiore equità sociale e di maggiore sostegno al sistema produttivo dell'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, i deputati del CCD voteranno contro la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. A dir la verità, non vorremmo nemmeno spendere molte parole, in quanto non ci aspettavamo nulla di nuovo rispetto alla discussione, un po' inconcludente e aleatoria, che si è svolta in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Questa nota di aggiornamento segue il canone della discussione di quel documento e quindi mantiene intatti i margini di ambiguità per i quali noi aspettiamo il Governo in sede di discussione della legge finanziaria. In quell'occasione ci attesteremo sulle nostre posizioni sulla base di

una critica che possiamo fin da ora avanzare: mi riferisco al fatto che si riscontrano ambiguità sulla destinazione, sull'origine, sulla natura e sull'entità del *bonus* fiscale. In sostanza, noi contestiamo — e la nota di aggiornamento, ovviamente, non ci ha chiarito i dubbi in questo senso — che il *bonus* fiscale più che da un aumento della base imponibile derivi da fattori occasionali, legati all'andamento del prodotto interno lordo, all'andamento dell'inflazione. Ci auguriamo — perché altrimenti sarebbe una cosa molto grave — che la nota di aggiornamento non derivi invece da una manovra furbesca, da una sottostima delle previsioni di entrata formulate in precedenza.

Saremo molto attenti sulla natura della manovra finanziaria e su quelle che sono state le indicazioni del Governo nella legge finanziaria; ribadiamo già da ora la nostra contrarietà e dunque il nostro voto negativo sull'attuale nota di aggiornamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati socialisti sulla risoluzione presentata dal collega Mussi e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo scritto del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, lo strumento della nota di aggiornamento dovrebbe essere riservato a situazioni nelle quali intervengono elementi imprevisti nel quadro macroeconomico. Nel caso al nostro esame, siamo di fronte ad una vera e propria ridefinizione dei contenuti della manovra in due punti importantissimi, ridefinizione effettuata però in assenza di mutamenti significativi del quadro macroeconomico. Il che è patologico!

Ricordo che note di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria sono state presentate dal Governo nel 1992, nel 1996 e nel 1999. Nel 1992 la motivazione, legittima, fu l'imponente crisi valutaria intervenuta dopo la presentazione del DPEF, riguardante in particolare la lira. Nel 1996 il Governo dovette modificare il documento di programmazione economico-finanziaria a suo tempo presentato (e in proposito il collega Bono è stato molto più esplicito di me), perché la manovra finanziaria in esso definita non era adeguata a garantire il conseguimento fin dal 1997 dell'obiettivo di un rapporto tra deficit e PIL pari al 3 per cento, onde poter entrare nell'Unione monetaria europea.

La nota di aggiornamento del 1999 è stata motivata da un maggior gettito delle entrate, in modo abbastanza simile a quello attuale. Si tratta, tuttavia, di una motivazione che, a nostro avviso, è molto discutibile, data la mancanza di importanti cambiamenti del quadro di riferimento.

Il documento di programmazione economico-finanziaria approvato a fine luglio segnalava la possibilità di incrementare le previsioni del gettito delle entrate tributarie in una successiva nota di aggiornamento e in esso si affermava che la quantificazione di queste maggiori entrate sarebbe stata possibile solo a seguito della disponibilità dei dati derivanti dall'auto-tassazione relativa alle imposte dirette e all'IRAP. Un'altra incertezza, sempre relativa alle entrate, riguardava i proventi delle gare per la telefonia UMTS.

Anche sul lato delle spese erano segnalate varie incertezze: sull'andamento della spesa sanitaria, sui maggiori costi rispetto alle disponibilità offerte dalla vigente legislazione connessi al rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici, sui maggiori finanziamenti per gli interventi di sostegno allo sviluppo, in particolare delle aree meridionali.

Per tutti questi elementi di incertezza il Governo annunciava nel DPEF la presentazione entro la fine di settembre di una nota di aggiornamento in cui sarebbero stati definiti esplicitamente i settori e

l'entità delle maggiori spese, la quantificazione delle maggiori entrate tributarie, la quantificazione e la scansione temporale delle entrate UMTS.

Nella risoluzione approvata a fine luglio si chiedeva poi al Governo di intervenire a sostegno degli investimenti mediante nuove autorizzazioni di spesa, finanziando tale intervento mediante misure di razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi, mediante potenziamento del patto di stabilità interno e mediante ulteriori dismissioni immobiliari.

Il documento al nostro esame modifica in modo radicale il DPEF presentato a luglio. Sono previste maggiori entrate per 26.800 miliardi nel 2001, 35.100 miliardi nel 2002, 38.200 miliardi nel 2003 e 42.000 miliardi nel 2004. La prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: sono numeri veri? È di questo naturalmente che dobbiamo preoccuparci.

In secondo luogo, la nota di aggiornamento prevede per ciascun anno del periodo 2001-2004 una manovra correttiva di entità pari a 8.000 miliardi, consistente in tagli alle spese, peraltro non precisati.

Nella nota di aggiornamento la giustificazione base per la rettifica della previsione del gettito delle entrate tributarie viene rinvenuta nell'andamento del gettito di tali entrate che si sta registrando quest'anno. Tale gettito presenta, secondo il Governo, un incremento rilevante rispetto alle previsioni — 13.300 miliardi di lire — e ad esso viene attribuito esplicitamente un carattere strutturale e non occasionale. Più in dettaglio — in questo caso ci si riferisce ad un emendamento al disegno di legge di assestamento inserito e approvato al Senato — si prevedono nel 2000 maggiori entrate per l'IRPEF addirittura pari a 5.263 miliardi, per l'IRPEG pari 8.679 miliardi e per l'IVA da consumi interni pari a 11.481 miliardi: si tratta di cifre relevantissime.

Vorrei fare ora un'osservazione di carattere generale: i documenti di versamento, ad esempio i moduli F24 per l'IRPEF, l'IVA, l'IRAP ed altro, dando indicazioni precise, consentono analisi

molto ricche tramite computer. Attraverso tali analisi sarebbe senz'altro possibile dedurre le cause sottostanti a questi incrementi di gettiti e la conoscenza di tali cause sarebbe fondamentale per trarne elementi di valutazione circa la correttezza delle estrapolazioni che dobbiamo fare per il 2001 e per gli anni seguenti.

Possibile che con tutte le risorse informatiche esistenti oggi, con la minuziosa presentazione di tutti gli elementi che caratterizzano i versamenti nel modulo F24, non si riesca in breve tempo ad avere indicazioni precise sulle cause sottostanti agli incrementi di gettito? Con queste analisi potremmo finirla di fare propaganda reciproca, discettando se questi incrementi di gettito sono dovuti ad aumento della base imponibile, ad emersione di evasione fiscale o ad altro; questa carenza di analisi non fa che ostacolare la convergenza dei punti di vista.

Come ho già detto più volte anche al ministro Visco, il Parlamento dovrebbe disporre di analisi sofisticate su questi incrementi di gettito per poter esprimere una valutazione corretta. Dico questo perché sono convinto che il ministro disponga di tali dati.

Passando a valutazioni più dettagliate, la nota di aggiornamento fornisce unicamente nuovi numeri relativi ai conti della pubblica amministrazione. Il DPEF però non presenta solamente i numeri riguardanti i conti della pubblica amministrazione ma anche quelli del settore statale. Non si comprende perché il Governo aggiorni i conti della pubblica amministrazione senza contemporaneamente modificare quelli del settore statale. Si crea così una situazione kafkiana in quanto la manovra finanziaria viene definita da ben quattro diversi documenti: in primo luogo, dal DPEF presentato nel mese di luglio; in secondo luogo, dalla risoluzione approvata il 27 luglio; in terzo luogo, da questa nota di aggiornamento e infine dalla risoluzione che verrà approvata fra poco (che non fa altro che recepire il documento, mentre la risoluzione approvata a luglio chiedeva al Governo di inserire una manovra correttiva). La nota di aggiorna-

mento del DPEF al nostro esame modifica il quadro della pubblica amministrazione ma non anche quello del settore statale e quindi ci troviamo un po' sbilanciati rispetto alle informazioni, nel senso che non disponiamo di tutte quelle che sarebbero necessarie; la legge n. 468 del 1978 prescrive che il DPEF e le note di aggiornamento debbano essere predisposte in un certo modo, devono cioè comprendere entrambi i quadri della pubblica amministrazione e del settore statale.

Lo ripeto ancora, il Governo non ha fornito, a nostro avviso, sufficienti informazioni per giustificare il passaggio dai 13.320 miliardi di maggior gettito che riscontriamo nel 2000 ai 26.800 miliardi nel 2001. È un'extrapolazione assai cospicua di maggiore gettito. Il sottosegretario Solaroli è stato preciso su alcuni aspetti ma non su questo. Il gettito dell'imposta sostitutiva passa da 10.200 miliardi nel 2000 a 19.200 miliardi nel 2001, con un incremento quindi di 9.000 miliardi, derivante dall'imposta sul capital gain che matura in borsa. Viene prospettata un'ipotesi a motivazione di questo sviluppo, ma non è detto che questa ipotesi si verifichi e noi dobbiamo essere prudenti nell'accertamento delle maggiori entrate.

Mi sembra, quindi, che vi sia un'incognita. Una seconda incognita sul *capital gain* è rappresentata dalla particolare natura dell'imposta: essa, infatti, viene pagata subito, ma se nei prossimi anni si verificheranno perdite in borsa, si otterrà in qualche modo una restituzione con il meccanismo del credito d'imposta. Pertanto, non possiamo considerare come entrate certe, imposte che presumono un determinato sviluppo delle quotazioni di borsa che non è detto che si verifichi e che, comunque, è legato ai successivi andamenti della borsa.

Nel DPEF che il Governo ha presentato a luglio si escludeva la necessità di effettuare per il 2001 una manovra correttiva degli andamenti tendenziali. All'epoca, si è esibito come fosse una bandiera il fatto che finalmente non vi era bisogno di ulteriori manovre. Ora, invece, viene introdotta in sordina, con la nota di aggiornamento, una

manovra correttiva per ciascuno degli anni dal 2001 al 2004, di ben 8 mila miliardi. Non si può dire a luglio che si è stati bravi e che non vi sarà bisogno di fare manovre correttive, per poi introdurre a settembre — con la nota di aggiornamento — una manovra di entità rilevante! Mi chiedo poi: è realistico ottenere 8 mila miliardi con questa manovra correttiva? Non lo sappiamo, perché tale manovra non è stata affatto precisata. Nella risoluzione della maggioranza approvata a luglio si chiedeva di ottenere il gettito della manovra correttiva principalmente con una riduzione delle spese per acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione. Ora, però, torniamo al problema che ho segnalato precedentemente: mancando i dati relativi ai costi del settore statale, non sappiamo bene quanto sia realistico ottenere 7.200 miliardi solo tramite una riduzione dell'entità di beni e servizi nella pubblica amministrazione. Non è affatto facile interagire con regioni, comuni e province e con le loro procedure di acquisto e conseguire una minor spesa di tale rilevanza.

Inoltre, del maggior gettito previsto per il 2001 (26.800 miliardi) solo una parte (22.400 miliardi), seppur importante, viene destinata alla riduzione fiscale. In poche parole, la pressione fiscale aumenta nel 2001 di circa lo 0,2 per cento rispetto a quanto indicato dal DPEF (42,4 per cento). Siamo, dunque, in presenza di un aumento della pressione fiscale! La nota di aggiornamento *per tabulas* prevede un aumento della pressione fiscale per il 2001, ma la stessa situazione si verificherà, a maggior ragione, negli anni successivi, in cui la differenza tra il maggiore gettito che si prevede e la sua restituzione tramite riduzione fiscale sarà ancor più evidente: nel 2002, si tratterà di 4.900 miliardi...

LUCIO TESTA, *Relatore*. Ci sono gli 8 mila miliardi.

GUIDO POSSA. No, gli 8 mila miliardi sono un'altra cosa: sono una minore spesa e non una riduzione della pressione fiscale; non c'entrano nulla con la pressione

fiscale. La nota di aggiornamento non indica alcuna variazione del quadro macroeconomico di riferimento, ma il tasso di inflazione, signor sottosegretario, nel 2001 sarà certamente maggiore dell'1,7 per cento previsto dal DPEF. Attualmente viaggiamo su un tasso di inflazione prossimo al 2,6 per cento.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Se aumenta il PIL nominale, aumenta anche l'entrata!

GUIDO POSSA. Certo.

Come mai questa sottovalutazione? Ci troviamo in sede di aggiornamento del DPEF e sappiamo che l'attuale tasso di inflazione, che ha un'importanza enorme in tantissime voci dei conti della pubblica amministrazione, è del 2,6 per cento, contro l'1,7 per cento previsto. Perché si è dimostrato questo ottimismo, considerando solo l'aumento delle entrate e non anche l'aumento delle spese, per effetto di questa inflazione? Vorrei fare una digressione a questo proposito. Noi abbiamo un tasso di inflazione superiore a quello degli altri paesi per effetto dell'aumento del prezzo del greggio. Non dimentichiamo che circa il 50 per cento del nostro fabbisogno energetico viene colmato con il petrolio e che l'84 per cento di esso è di importazione. Pertanto noi siamo esposti, come nessun altro paese europeo, all'aumento del prezzo del greggio. Non dimentichiamo che il prezzo del greggio era di circa 10 dollari al barile nel 1998 ed ha raggiunto nel settembre di quest'anno i 37 dollari al barile: adesso, per effetto dell'immissione sul mercato di parte delle scorte strategiche USA, è diminuito a 29-30 dollari, però noi dobbiamo ricordare sempre, signor sottosegretario, questa spada di Damocle che pende sulla nostra testa, ossia la bolletta energetica. Voglio ricordare le cifre: a 10 dollari al barile, si tratta di 20 mila miliardi di lire l'anno; a 20 dollari al barile, di 40 mila miliardi; a 30 dollari al barile, di 60 mila miliardi. Ciò determina certamente un aumento dei costi per tutte

le aziende che utilizzano in qualche modo il petrolio e tale aumento sarà sicuramente stabile, perché non dobbiamo illuderci che i paesi dell'OPEC torneranno a vendere il greggio a 10 dollari, come nel 1998. Il prezzo rimarrà elevatissimo: su 25 dollari al barile ci metterei la firma, ma considero più probabile che si attesti sui 28 dollari. Ciò determina un potenziale di incremento dell'inflazione, in Italia, molto elevato. Quindi, nel 2001 e negli anni seguenti purtroppo dobbiamo aspettarci un'inflazione da causa esogena, da prezzo del petrolio, molto elevata. A questo punto debbo fare anch'io una considerazione più di carattere politico che tecnico: nel nostro paese vi è stata una dissennata politica contro la diversificazione dell'approvvigionamento energetico, negli ultimi cinque anni. Abbiamo puntato tutto sul gas — vedi carbon tax — e adesso pagheremo carissima questa nostra dissennatezza.

Quindi, a mio avviso è prevedibile per il 2001 un maggiore tasso di inflazione, il che vuol dire una maggiore spesa per interessi. A questo proposito faccio un'altra osservazione. Stranamente, la nota di aggiornamento prevede per il 2001 una minore spesa per interessi rispetto a quella che veniva indicata nel DPEF: 146 mila miliardi nel DPEF e 144 nella nota di aggiornamento, con un ricavo di 2 mila miliardi che non capisco assolutamente come sia stato ottenuto e quale giustificazione abbia. Ma come, il tasso di inflazione aumenta, certamente noi pagheremo di più il denaro, e prevediamo nel 2001 di risparmiare 2 mila miliardi sulle spese per interessi? Qual è la coerenza? Non riesco assolutamente a seguire la *consecutio* che giustifica questa previsione.

Che fine faranno le maggiori entrate previste nel bilancio assestato del 2000? A questo proposito vorrei fare una breve considerazione a margine. Abbiamo visto prima che si parla per quest'anno di maggiori entrate per 13.200 miliardi. Ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria 2000, queste maggiori entrate debbono essere prioritariamente indiriz-

zate al conseguimento degli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e dei saldi di finanza pubblica indicati dalle leggi finanziarie; qualora quelle entrate fossero eccedenti rispetto a questo obiettivo, possono essere impiegate in modo diverso. Ebbene, vedremo in dettaglio come proseguire su questo versante nel momento in cui si tratterà di approvare il disegno di legge di assestamento.

Un'ultima osservazione: il DPEF dello scorso luglio indicava fino al 10 per cento la quota degli introiti da concessioni UMTS destinati ad un programma straordinario di interventi, rinviando alla nota di aggiornamento ora al nostro esame la quantificazione degli incassi in questione e la scansione temporale della loro contabilizzazione. In realtà, a questo proposito, la nota non dice nulla, non quantifica gli introiti attesi dall'assegnazione delle licenze UMTS, sicché nel 2000 non avremo alcun maggiore introito, come invece a suo tempo previsto. Purtroppo, nonostante la nota di aggiornamento, resta il mistero di questi incassi.

In conclusione, mi sembra di aver evidenziato diversi elementi che ci confortano nella valutazione negativa espressa a suo tempo sul DPEF presentato dal Governo nel luglio scorso e sulla risoluzione allora approvata dalla maggioranza e quindi manteniamo quelle considerazioni negative. Ho inoltre evidenziato vari aspetti della nota di aggiornamento che non sono plausibili e che quindi inducono il gruppo di Forza Italia ad esprimere un voto contrario alla risoluzione della maggioranza, che accetta tout court la nota di aggiornamento, nella speranza che quella risoluzione venga respinta e che quindi sia possibile l'approvazione da parte dell'Assemblea della risoluzione da noi presentata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce della

lettura e dell'analisi della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri, non posso che condividerne, a nome del gruppo dell'UDEUR, i contenuti. Vorrei sottolineare ancora una volta la correttezza dell'indirizzo di politica economica intrapreso durante questa legislatura e gli effetti estremamente positivi che sono derivati da tale scelta.

Il rapporto di causa ed effetto tra progressivo incremento di entrate dell'erario, l'approvazione negli anni scorsi della riforma fiscale ed il rigore osservato nella gestione del bilancio pubblico non possono esseresottaciuti. Non si può negare il ruolo fondamentale che il Governo ha svolto portando avanti un'azione di risanamento coraggiosa e costante, nell'avvio di quella spirale virtuosa capace di liberare risorse e favorire lo sviluppo complessivo del paese. Di conseguenza, non è giustificato ascrivere a pure ragioni propagandistiche l'intenzione di destinare le maggiori entrate ed il maggiore avanzo primario a riduzioni fiscali aggiuntive. In altre parole, non è consentito, da un lato, promettere ai cittadini ed alle imprese un sostanziale abbassamento del carico impositivo e, dall'altro, giudicare la maggioranza di Governo rea di aver messo in atto ciò che per l'opposizione è finora solo uno slogan elettorale.

La nota contiene la concreta ed effettiva positività del lavoro prodotto dalle politiche di bilancio e tributaria perseguita nel corso degli ultimi anni, che ha consentito di realizzare un risanamento strutturale della finanza pubblica e di avviare una riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle diverse categorie di contribuenti.

Per questo motivo l'UDEUR, condividendo gli obiettivi e gli impegni già definiti nella risoluzione con cui è stato approvato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo per gli anni 2001-2004, non può che esprimere una valutazione positiva sui contenuti della nota.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che nell'esaminare questa nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria dobbiamo senza trionfalismi e autocelebrazioni rivendicare il percorso compiuto in questi anni perché ha prodotto risultati tangibili e concreti, attraverso una politica economica che ha portato l'Italia ad incardinarsi insieme alle altre nazioni europee nel processo di creazione della moneta unica.

È importante procedere di concerto con l'Europa, attraverso l'azione convergente delle banche centrali dei vari paesi, per affrontare le incertezze che il quadro congiunturale presenta, soprattutto a causa dell'aumento del costo del petrolio che ha fatto sì che paesi come il nostro importassero una parte di inflazione ancorché non tale da rimettere in discussione il tasso di sviluppo del nostro paese.

Nel 1999 si è registrata una crescita soltanto dell'1,4 per cento; per il 2000 è prevista una crescita del 2,8 per cento mentre per il 2001 una crescita 2,9 per cento. Questo significa che i fondamentali della nostra economia sono sani e questo è un elemento che rafforza le nostre ragioni; è un elemento importante perché, a consuntivo di una azione di Governo durata quattro anni, si raccolgono i frutti di una coerente azione della maggioranza, che ha favorito la crescita della disponibilità e del reddito delle famiglie italiane, anche se la domanda interna, come sappiamo, è ancora carente.

Le misure previste dalla finanziaria dello scorso anno e dal collegato che abbiamo approvato hanno come obiettivo quello di accompagnare lo sviluppo, attraverso una iniezione di risorse che possono essere messe in circolo e consentire quindi quella ripresa di circuito virtuoso che può senz'altro giovare alla nostra economia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 13,54)

STEFANO BASTIANONI. Sicuramente anche le nostre imprese se ne potranno avvantaggiare non solo in virtù di un cambio vantaggioso dell'euro che incrementa l'esportazione, ma anche per una migliore competitività ottenuta con agevolazioni fiscali, ristrutturazioni, investimenti e misure che abbattano il costo del lavoro e favoriscono nuova occupazione. Sono misure concrete che vanno nella direzione di uno sviluppo e di una crescita del nostro paese. Sono elementi tangibili per comportano la diminuzione del tasso di disoccupazione (siamo passati da circa il 12 per cento al 10 per cento). È inoltre diminuito il costo del denaro e molte famiglie hanno potuto acquistare o ristrutturare la prima casa.

Altre misure hanno contribuito alla crescita, mentre altre dovranno favorire la ristrutturazione e la riqualificazione della spesa pubblica per il rispetto del patto di stabilità interno che riguarda non solo il nostro paese, in virtù dei vincoli internazionali, ma anche gli enti territoriali, le ASL.

Quanto agli acquisti di beni e servizi, occorre procedere in maniera tale da favorire i risparmi per la pubblica amministrazione.

Abbiamo creato, pertanto, le condizioni perché il nostro paese, stando in Europa, possa fruire appieno della congiuntura favorevole che ci sta di fronte, guardando con fiducia al futuro. Lo affermo senza trionfalismi, come dicevo all'inizio. Dobbiamo essere consapevoli di quello che abbiamo fatto e di quel tanto che ancora ci resta da fare, nella convinzione, tuttavia, di aver agito bene per l'interesse nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Ne utilizzerò anche meno, Presidente.

Condivido le motivazioni del relatore Testa sui contenuti di questa nota di aggiornamento e, soprattutto, la considerazione che l'incremento di gettito sia di natura strutturale, legata ai positivi risultati della riforma fiscale, della politica di concertazione e della grande disponibilità che a queste operazioni di risanamento e di crescita hanno dato i cittadini italiani.

Il mio intervento riguarda soprattutto il settore sanitario, alla luce di alcune considerazioni che emergevano da una lettura attenta del DPEF dello scorso luglio, in cui si riferisce testualmente: «una grande preoccupazione per l'incremento a volte incontrollato della spesa sanitaria cresciuta in questi ultimi anni ad un tasso superiore ai valori-obiettivo fissati dalle decisioni assunte in sede di programmazione finanziaria nazionale e di piano sanitario nazionale. Così continuando il meccanismo di finanziamento disegnato dal provvedimento sul federalismo fiscale potrebbe essere destinato all'insuccesso».

A margine di queste considerazioni che emergevano dal DPEF in materia sanitaria, veniva preannunciato che sarebbe stata presentata nella nota di aggiornamento una più attenta analisi delle cause di incremento di spesa sanitaria e che sarebbero state proposte misure di intervento per disciplinare i rapporti istituzionali dei soggetti che governano questa spesa. Non sembra che in questa nota di aggiornamento ci sia un riferimento al problema della spesa sanitaria e ai rapporti delle centrali di controllo e di programmazione di quest'ultima. Mi chiedo se le risposte alle preoccupazioni sul federalismo fiscale in campo sanitario siano contenute nel testo della legge finanziaria stessa, rendendo così inutile un rilievo nella nota d'aggiornamento, e se siano considerate sufficienti a rimuovere le preoccupazioni per il futuro.

Rimane aperto il dibattito e il confronto tra regioni e Stato su questo problema e rimane presente il *trend* tendenziale di crescita della spesa sanitaria

insieme ad un'oggettiva difficoltà nell'individuare le cause dell'incremento di spesa.

Presidente, colleghi, forse siamo eccessivamente evasivi su un problema che potrebbe diventare un nodo politico di particolare rilievo. Il controllo della spesa sanitaria e una crescente conflittualità tra i livelli istituzionali deputati a gestire queste problematiche potrebbero rappresentare un problema politico che emergerà nei prossimi mesi in tutta la sua gravità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè.

Avverto i colleghi che è l'ultimo intervento e li prego di prendere posto. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. In seguito alle osservazioni formulate nella seduta della Commissione bilancio del 3 ottobre, il Governo ha trasmesso una nota tecnica sulle motivazioni di tale revisione.

In particolare, il Governo, valutando gli andamenti del gettito in corso, ha stimato per l'anno 2000, maggiori entrate per 13.200 miliardi rispetto alle previsioni contenute nel DPEF del giugno scorso. La causa principale di tale scostamento deriva dall'andamento del gettito dell'auto-tassazione IRPEG e IRPEF che presenta un maggiore ammontare stimato in 12 mila miliardi a tutto il dicembre 2000. Tale stima si basa sull'andamento dei versamenti effettuati dai contribuenti fino alla metà del mese di settembre, rispetto all'andamento della serie mensile delle previsioni iniziali di entrata. Altra causa dello scostamento positivo rispetto alle previsioni iniziali di entrata deve individuarsi nell'andamento corrente dell'IVA, che evidenzia a tutto agosto un incremento del 6,56 per cento rispetto al profilo mensilizzato delle previsioni di entrata. Poiché tali previsioni incorporano già un tasso di crescita dei consumi delle famiglie in termini monetari del 4,5 per cento, il Governo assume che tale scostamento derivi in buona parte dall'emersione di base imponibile e, in misura

minore, dall'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Il Governo stima, pertanto, un incremento complessivo ascrivibile a fattori di natura strutturale di 8.000 miliardi per il 2000.

L'insieme degli andamenti determina, pertanto, un incremento netto delle entrate per il 2000 di 13.000 miliardi.

Su quanto esposto, noi rileviamo che nella nota presentata dal Governo si indica il criterio di massima adottato per la quantificazione del maggiore gettito, ma non vengono fornite le serie mensilizzate delle previsioni iniziali ed i relativi criteri di costruzione, né i dati sugli incassi effettivi realizzati a tutto settembre per ciascuna delle imposte, la cui stima iniziale è oggetto di revisione. La nota del Governo espone, quindi, un risultato differenziato, ma non fornisce i dati di base che conducono a tale risultato.

Negli ultimi due esercizi si è ripetuta in corso d'anno l'emersione di maggiori entrate rispetto alle previsioni iniziali; esse sono state considerate di natura strutturale, ascrivibili all'emersione di base imponibile conseguente alle riforme fiscali adottate. Non si è in grado di esprimere, però, una valutazione sulle cause che hanno originato tali maggiori entrate e, in particolare, se e in quale misura esse siano imputabili ad eventuali sottostime delle previsioni iniziali, oltre all'effetto dell'emersione di base imponibile. Infatti, com'è noto, le previsioni di bilancio a legislazione vigente non sono corredate da una relazione tecnica che consenta di verificare se i modelli adottati nelle previsioni di entrata riflettano adeguatamente lo stato della legislazione medesima e l'andamento delle variabili economiche.

Per quanto riguarda le maggiori entrate previste per gli anni 2001-2004, rileviamo che nel tendenziale riferito a tali anni viene incorporato l'intero incremento del gettito IVA riscontrato nel 2000. Esso è in parte derivante (circa 3.000 miliardi), però, dall'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi, definito dallo stesso Governo di natura congiunturale.

Non ci appare ispirata a criteri di trasparenza l'esclusione dalle previsioni iniziali a legislazione vigente per l'anno 2001 e seguenti della restituzione del drenaggio fiscale e la successiva inclusione della restituzione del medesimo nella manovra di finanza pubblica. Non ci appare chiaro, poi, il motivo per il quale la previsione iniziale di gettito per il 2001 dell'imposta sostitutiva sia stata stimata nell'ordine di 10.200 miliardi, a fronte di un gettito stimato per l'anno 2000 in 24.000 miliardi e già in larga parte realizzato a tutto agosto (22.000 miliardi), dal momento che non sono mutate le previsioni del quadro macroeconomico di riferimento.

Non ci resta che dichiarare la nostra contrarietà a questa nota di aggiornamento.

PRESIDENTE. Lo supponevo.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Collegli, prendete posto.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Marzano n. 6-00137 e Mussi n. 6-00139 (vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1).

**(Intervento e parere del Governo
— Doc LVII, n. 5-bis)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito anche ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quale dei documenti sia accolto.

Avverto che la risoluzione accolta dal Governo sarà votata prioritariamente rispetto all'altra e che, in caso di approvazione, risulterà preclusa, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, la rimanente risoluzione.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate ed apprezzate le circostanze, anche perché condivido lar-

gamente l'introduzione del relatore, nonché molte considerazioni svolte nel corso della discussione, in particolare dai rappresentanti della maggioranza, mi consenta di svolgere alcune brevissime riflessioni in risposta a taluni quesiti posti durante la discussione stessa. Essa ha assunto un rilievo ed una dimensione più da legge finanziaria che da nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria; la mia non è una critica ma, avendo assunto la discussione una dimensione di carattere più generale, su tali questioni torneremo nelle prossime settimane e nei prossimi giorni quando discuteremo, appunto, la legge finanziaria.

Mi limito, pertanto, ad alcune risposte.

La prima risposta: voglio ribadire con forza che nella nota di aggiornamento — e nei nuovi dati in essa rappresentati — non vi è stata e non vi è modifica di quelli che sono i grandi aggregati a livello macroeconomico. Questi ultimi, quindi, sono quelli indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria e confermati da questa nota di aggiornamento.

Poi, su questo piano, si possono esprimere considerazioni ottimistiche o pessimistiche, ma questo è un altro ragionamento: questo rientra nell'ambito della valutazione e della disputa politica; ciò vale sia per quanto riguarda la crescita del PIL sia per quanto riguarda il tasso di inflazione. Dico questo riprendendo una considerazione che svolgeva in particolare l'onorevole Possa: è vero che il tasso d'inflazione in Italia è più alto che negli altri paesi europei, ma è altrettanto vero che, anche di fronte alla crescita del tasso di inflazione per l'aumento del costo del petrolio, la capacità di assorbimento del nostro paese in questa fase è stata superiore alla capacità media di assorbimento degli altri paesi; tanto è vero che lo scarto è andato via via riducendosi, anche se permane ancora.

Voglio affermare inoltre che, all'interno della manovra annunciata dall'aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria, vi è una

parte della manovra antinflazionistica: mi riferisco, in modo particolare, a quei 3.800 miliardi che sono destinati a ridurre i costi della benzina, dell'energia elettrica e dei carburanti.

Quindi, su quei dati si è costruito il nuovo accertamento e la sua proiezione per gli anni 2001-2004, per quanto riguarda le entrate.

Pertanto, le maggiori entrate vi sono e sono accertate!

Vorrei ora sottolineare un dato: nel corso della discussione in Commissione bilancio, abbiamo fornito relazioni relative all'anno 2000 e agli anni 2001-2004 che dimostravano e indicavano quali fossero i criteri sulla base dei quali si era pervenuti alla definizione di quelle stime.

Abbiamo inoltre fornito dati puntuali sia per quanto riguarda le maggiori entrate accertate per l'anno 2000 addirittura con l'indicazione dei singoli tributi non solo per grandi aggregati, ma anche per singoli attributi, sia le stesse proiezioni disaggregate per l'anno 2000 e accorpate per gli anni 2002, 2003 e 2004.

Voglio anche ricordare che qui non vi è nulla di segreto, di arcano o di riservato, perché questi dati sono contenuti nel bilancio a legislazione vigente che anticipa la discussione sulla legge finanziaria.

Le maggiori entrate quindi vi sono e — permettetemi di dirlo — sono la conseguenza della riforma del sistema fiscale compiuta in questi anni ed anche della riforma organizzativa della macchina tributaria e fiscale più complessiva.

Mi dispiace che la questione del maggior accertamento di entrate e ovviamente la conseguente riduzione (io non parlo di *bonus* perché, in questo caso, siamo di fronte ad una riduzione strutturale e progressiva delle entrate; non è un *bonus*, ma è una riduzione strutturale e progressiva!) sia diventata oggetto di disputa negativa. Credo che, di fronte al fatto che nel passato si sono sempre incalzati il Governo e la maggioranza perché non imboccavano con forza la via della riduzione delle tasse e dei tributi, questo avrebbe dovuto diventare un elemento di gioia comune perché andava nel senso da

tutti auspicato! Non credo nemmeno che si possa riportare tale questione alla scadenza elettorale, perché nel nostro paese si vota almeno una volta all'anno (ed alcune volte più di una). Forse se il Governo avesse allora «urtato» per ridurre comunque le tasse in una fase precedente, si sarebbero avuti dei vantaggi già a monte rispetto alla prossima scadenza elettorale.

Per quanto riguarda la questione degli interessi — la relativa stima viene mantenuta inalterata per quanto riguarda l'anno 2001 — ricordo che si è già risposto in Commissione bilancio, dicendo che era stata certamente pessimistica la stima fatta con il documento di programmazione economico-finanziaria precedente e che su questo versante pesavano positivamente anche le entrate da dismissioni. Allo stesso modo ricordo l'adempimento, che doveva essere affrontato con la nota di aggiornamento previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria che è stato approvato, cioè la quantificazione delle entrate per la concessione delle licenze UMTS e l'entrata scadenzata nel tempo di questo maggiore incasso per lo Stato, che non è stato possibile affrontare. Sarà possibile farlo a giorni, credo, quando conosceremo l'esito dell'asta e quindi avremo contezza del gettito complessivo e anche della sua scadenza. Parimenti, sulle entrate non voglio riprendere tutte le risposte già date sugli anni 2001-2002 e 2003, voglio però dare due risposte all'onorevole Possa.

In primo luogo, non è vero che vi sono maggiori entrate accertate per 26 mila 800 miliardi e una parte va ad altre destinazioni che non siano riduzioni di entrate, perché accanto ai 22 mila 600 miliardi (non ricordo bene) di riduzione di entrate vi sono le somme destinate al sostegno dell'economia (costituite da sgravi fiscali e da altre riduzioni di entrate).

Lo stesso vale per la manovra da 8 mila miliardi. Non voglio entrare nel merito. È vero che qui si annuncia una manovra anche per l'anno 2002, ma questo argomento della manovra sarà affrontato nel prossimo DPEF e quindi, alla luce

dell'andamento della situazione, con quel documento si potrà affrontare una discussione complessiva.

Mi limito solo a tre battute conclusive (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, l'opposizione ha posto una serie di problemi ai quali il Governo sta rispondendo. Prego, onorevole Solaroli, prosegue.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Esse riguardano le tre osservazioni finali che sono state poste al servizio del bilancio e che sono state riprese nella discussione in aula, cioè la questione dell'incremento del gettito IVA legato all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Qui la risposta è chiara. È chiaro che per l'anno 2000 si tratta di una entrata congiunturale che è stata restituita; per l'anno 2001, pur prevedendosi un'entrata minore — perché si stima un leggero calo del costo del petrolio —, questa non diventa un'entrata congiunturale, ma un'entrata a regime.

Lo stesso ragionamento vale per la questione della restituzione del drenaggio fiscale. È chiaro che (tra l'altro è una cosa già annunciata) sarebbe stato ridicolo introdurre due norme: una che affrontava la questione del drenaggio fiscale e l'altra la riforma e la rimodulazione complessiva della politica delle entrate. Perciò, come annunciato, si è prodotta un'unica manovra che assorbe anche la questione del drenaggio fiscale.

Ancora, onorevole Possa, sulla terza questione — se ho ben capito — l'osservazione è: avete previsto in entrata, per l'anno 2000, 24 mila miliardi per quanto riguarda l'imposta sostitutiva e ne avete già realizzato, a tutto agosto, 22 mila miliardi, ma ne prevedete nel 2001 solo 10 mila 200 miliardi?

Le entrate del 2000 sono legate all'andamento della borsa dell'anno 1999, quindi è un fatto acquisito; le entrate del 2001 sono legate all'andamento della borsa dell'anno 2000 ed è chiaro che, in questo caso, siamo di fronte ad un atteg-

giamento prudentiale, tanto criticato, ma che credo sia un elemento fondamentale — la prudenza — nei comportamenti di chi ha la responsabilità del governo del paese.

Anche questo fatto dimostra che non c'è una spinta all'eccesso nell'accertamento per ridurlo, ma anzi c'è un comportamento che è stato prudentiale, perché se avessimo seguito questo andamento avremmo potuto mettere nel piatto altri 12 mila miliardi, a differenza di quanto è stato previsto.

Detto questo, credo che io, come rappresentante del Governo, e anche la maggioranza, possiamo essere soddisfatti e orgogliosi del fatto che le politiche di risanamento e le riforme del passato portino oggi a queste condizioni nelle quali si può cominciare ad affrontare in maniera diversa la questione del sostegno allo sviluppo anche attraverso la riduzione della pressione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

Esprimo infine parere favorevole sulla risoluzione Mussi n. 6-00139 e parere contrario sulla risoluzione Marzano n. 6-00137.

(Votazioni — Doc. LVII, n. 5-bis)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00139, accolta dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 411 |
| <i>Votanti</i> | 409 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 205 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 263 |
| <i>Hanno votato no</i> . | 146). |

LUCA DANESE. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Danese.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, anch'io desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Stradella.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 14,45, mentre l'Assemblea riprenderà i suoi lavori alle 16 per la discussione, senza votazioni, sul progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Per la discussione di una mozione
(ore 14,13)

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, desidero sollecitare, nei limiti del possibile (fra breve si terrà una Conferenza dei presidenti di gruppo, che potrebbe eventualmente decidere al riguardo), la discussione della mozione Boato n. 1-00478, depositata ieri e stampata nell'allegato B ai resoconti della seduta odierna. La mozione è stata sottoscritta dai presidenti di quasi tutti i gruppi, eccetto tre, sia della maggioranza sia dell'opposizione: è stata firmata, infatti, oltre che dal sottoscritto, dai colleghi Mussi, Pisanu, Selva, Soro, Paissan, Follini, Rogna Manassero di Costigliole, Bastianoni, Iacobellis, Brugger, Villetti, Teresio Delfino, Bilocchi, La Malfa, Manca, Di Capua e Mazzocchin. Essa riguarda la questione della proposta di sospensione del partito radicale transnazionale dall'Ecosoc delle Nazioni Unite, sollecitata dalla Federazione russa.

Non riassumo in questa sede la vicenda, perché la mia è solo una sollecitazione. Poiché la decisione finale, al livello dell'Ecosoc dell'ONU, verrà assunta il 18 ottobre, quindi fra pochi giorni, sarebbe importante se, al di là del fatto politico già significativo che il documento di indirizzo è stato sottoscritto dai colleghi ricordati, si trovasse un momento per poterlo esaminare in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lo riferirò senz'altro nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si terrà tra breve e mi auguro che si possa individuare una data adeguata.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Landolfi, Solaroli e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della relazione della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

(Contingentamento tempi discussione)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 18 per gli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 7 minuti;

Forza Italia: 54 minuti;

Alleanza nazionale: 51 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 43 minuti;

Lega nord Padania: 41 minuti;

UDEUR: 35 minuti;

Comunista: 35 minuti;

I Democratici-l'Ulivo: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti; Verdi: 12 minuti; CCD: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Schmid, relatore per la XIV Commissione. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID, *Relatore*. Signor Presidente, il progetto definitivo di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è oggi una realtà che rappresenta una tappa storica nella costruzione democratica dell'Unità europea. A questo risultato si è giunti dopo un difficile e complesso confronto all'interno della Convenzione cui è stato affidato l'incarico di redigere il progetto di Carta e che ha visto un ruolo particolarmente attivo e significativo della rappresentanza italiana. Va, anzitutto, rivolto un profondo ringraziamento ai rappresentanti italiani nella Convenzione per l'impegno e la particolare coesione da essi mostrata nei momenti più cruciali del dibattito. Preziosa e lungimirante è stata l'azione congiunta del deputato Piero Melograni, rappresentante della Camera dei deputati, del senatore Andrea Manzella, rappresentante del Senato della Repubblica, del professor Stefano Rodotà, rappresentante del Presidente del Consiglio dei ministri, e dell'europarlamentare Elena Paciotti, rappresentante del Parlamento europeo. Questo riconoscimento non vuole essere un atto puramente formale. Esso è già stato espresso anche da molte altre delegazioni europee e si può ben affermare che il risultato complessivamente positivo registratosi con la definitiva stesura del progetto di Carta ha avuto un impulso decisivo per merito della delegazione italiana. Del pari importante è stata la scelta del Parlamento italiano e del Governo di coinvolgere nel dibattito sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, attraverso lo svolgimento di specifiche audizioni, le realtà del mondo della cultura e del mondo economico e sociale, da cui sono pervenuti contributi di grande rilievo e preziose considerazioni da inscrivere nell'ambito del grande dibattito che ha visto protagonista l'opinione pubblica europea.

Lungo tutto il corso dei lavori di redazione del progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, l'Italia

si è distinta nell'operare uno sforzo di coinvolgimento politico e sociale sui temi in discussione che evitasse derive verticistiche ed elitarie nell'azione di redazione della Carta. La sensibilità e la dinamicità dell'Italia incoraggiano all'assunzione di impegni ancora più ambiziosi, a partire dal coinvolgimento dei giovani, senza il cui attivo protagonismo l'Europa del futuro non potrà essere costruita. A tale proposito, è fortemente auspicabile che al tema della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea possa essere dedicata, all'indomani della sua proclamazione, una giornata di approfondimento in tutte le scuole italiane. Insisto molto su questa proposta che è rivolta ai giovani ed al Governo. Essa è stata dibattuta in Commissione e spero possa essere accolta positivamente in modo tale che, anche dal punto di vista del coinvolgimento, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea possa davvero essere oggetto di dibattito e vedere il protagonismo delle nuove generazioni, a partire dal mondo studentesco.

Il progetto di Carta dei diritti è il frutto di una mediazione tra posizioni e cultura diverse — non poteva essere altro che così — ma, al tempo stesso, esso non si limita ad un semplice assemblaggio dei diritti già riconosciuti dalle Costituzioni nazionali e dalle convenzioni internazionali, introducendo, al contrario, principi innovativi e nuovi diritti la cui positiva affermazione non potrebbe essere rinvenuta nelle tradizioni costituzionali comuni dei singoli Stati membri dell'Unione.

L'esito positivo del processo di riforma dell'Unione europea dipende dal mantenimento di un forte nesso tra Carta dei diritti fondamentali, riforme istituzionali e processo di allargamento. Il primo passo è l'adozione di una Carta dei diritti che, nell'universalizzare l'idea di cittadinanza europea, conduca ad un'Europa politicamente più coesa e maggiormente consapevole delle proprie radici di libertà, democrazia e riconoscimento dei diritti della persona.

Riforme istituzionali e Carta dei diritti sono due aspetti inseparabili fra loro non